

**Omelia nel XX anniversario
della morte di don Luigi Fares
Parroco di San Domenico in Cerignola
e fondatore della Pia Unione
delle Missionarie del Cuore Immacolato di Maria**

Don Luigi Fares, un profeta del Novecento cerignolano

Cerignola – Chiesa parrocchiale di San Domenico – 14 ottobre 2021
Giovedì della XXIX settimana del Tempo Ordinario

Carissimi fratelli e sorelle,

carissimi presbiteri,

carissime Missionarie del Cuore Immacolato di Maria,

il Vangelo che è stato proclamato in questo giorno feriale (Lc 14,47-54) può risuonare ai nostri orecchi come una nota stonata in un contesto celebrativo come quello che stiamo vivendo, fatto di memoria, gratitudine e preghiera di suffragio per don Luigi Emilio Fares, morto 20 anni fa il 14 settembre. In verità la Parola ci mette sempre in crisi e ci invita al discernimento soprattutto quando assume il tono del rimprovero, del “Guai a voi” che nel Vangelo secondo Luca ritorna in questo brano in cui Gesù si rivolge ai farisei e ai dottori della Legge, ma che è presente come antitesi nel brano delle beatitudini, quando il Signore dopo aver proclamato beati i poveri, coloro che hanno fame, che piangono e i perseguitati a causa sua, si rivolge ai ricchi, ai sazi, ai gaudenti e a coloro che godono di una fama immeritata annunciando che il Regno di Dio non è per loro.

Cosa significa, infatti, quella espressione “guai”? Vuol dire che si è esclusi dal Regno di Dio, che si vive lontani da quella salvezza che Cristo Gesù è venuto ad annunciare. Si può infatti – e ritorniamo al brano odierno – essere persone che lodano i profeti e gli uomini di Dio che sono stati inviati per preparargli la strada, ma non ci si lascia scalfire minimamente dalla loro testimonianza. È quello che può accadere anche a noi questa sera: ammirare e ricordare le virtù di questo parroco cerignolano, senza chiedersi cosa di bello la sua testimonianza di fede e di carità

pastorale ci lascia come esempio da imitare. Vogliamo essere uomini e donne che fanno tesoro della profezia di questi uomini del passato, sapendo che essi vivono nel presente della comunione dei santi, nella quale siamo inseriti, e che ci aiutano a discernere le nostre scelte per il futuro.

Quale è stata la profezia di don Fares? Quella di chi è vissuto nel proprio tempo e tra la gente che il Signore gli ha affidato, con gli orecchi del cuore aperti all'ascolto. Don Luigi ha ascoltato la chiamata del Signore a seguirlo sulla via del sacerdozio ministeriale ed ha continuato ad ascoltare il Buon Pastore che lo chiamava a donarsi per il suo gregge, attento alle necessità che esso manifestava. Si era nel secondo dopoguerra, in una Italia che era stata svuotata dai valori civili della democrazia dalla violenza fascista e dalla follia nazista e che si apprestava a "gettarsi tra le braccia" di una ideologia che, in altri Paesi del mondo, l'URSS in modo particolare, aveva strappato all'umanità il suo bene più grande, la fede in Dio e la libertà religiosa. Le masse affamate di braccianti, che affollavano le nostre piazze in cerca di lavoro e di dignità, interpellavano la coscienza cristiana per un impegno civile e politico animato da grande carità. Questa era la temperie sociale e culturale quando, il 7 dicembre 1947, il giovane don Fares varcò le porte di San Domenico per divenirne parroco.

Egli maturò subito la scelta di prendersi cura di tutta la persona, della sua formazione spirituale e di quella morale: con morale intendo la sua dignità di essere umano che ha diritto ad un lavoro, ad un giusto salario, a condizioni di vita che permettano il suo sviluppo integrale. San Domenico era stato il "laboratorio" di questo modo di vivere la vita ecclesiale con la presenza del venerabile Antonio Palladino, ma anche il clero e il laicato di Cerignola del dopoguerra mostrarono di essere all'altezza della loro vocazione: formazione spirituale del laicato nell'Azione Cattolica, propulsione data ai Comitati Civici per una presenza nella politica come la si concepiva allora, opere caritative che si strutturavano in scuole materne ed elementari e laboratori per fanciulle.

Accanto alla chiesa di San Domenico prendeva corpo una progettualità pastorale animata da tanta carità che, nell'attenzione alla donna, aveva una sua peculiarità. Cosa si voleva dare alle donne nelle opere di don Fares, se non quella dignità che faceva di esse non un semplice "angelo del focolare", ma delle persone che avevano

un lavoro ed una professionalità che le realizzavano maggiormente? Chi non poteva frequentare le scuole trovava nei laboratori un tirocinio professionale che le immetteva nella società con una competenza che apriva la strada al futuro. La Chiesa non è una azienda, ci ha ricordato in una udienza papa Francesco: *“La Chiesa non è un negozio, non è un’agenzia umanitaria, la Chiesa non è una ONG, la Chiesa è mandata a portare a tutti Cristo e il suo Vangelo; non porta sé stessa – se piccola, se grande, se forte, se debole, la Chiesa porta Gesù e deve essere come Maria quando è andata a visitare Elisabetta. Cosa le portava Maria? Gesù”* (Udienza del 23 ottobre 2013). E così anche la parrocchia San Domenico e l’Accoglienza di Fatima, che aprirono le porte alle ragazze in difficoltà e alle prime donne immigrate provenienti dall’Africa: nel servizio di carità c’era uno spirito di fede, che si tradusse nella scelta di molte ragazze, all’inizio sette, di consacrarsi al Signore totalmente per un servizio di carità. Fu il loro non il volontariato di un giorno o di un anno, ma la donazione di una intera esistenza al Cristo povero, servito nelle donne, nei bambini, in chi chiunque bussasse alla vostra porta.

A voi, care Missionarie del Cuore Immacolato, va la gratitudine per aver collaborato prima come laiche nella GiOC, poi come consacrate, per un’opera profetica, quella delle zone rurali nelle quali, negli anni della Riforma Agraria, avete arricchito le nostre borgate con la preghiera, la catechesi, la testimonianza di prossimità: non avete vissuto invano la vostra consacrazione!

Don Fares non può certo annoverarsi tra quei dottori della Legge che hanno impedito ad altri di avere accesso alla Via della salvezza, perché quella “chiave della conoscenza”, la carità che si spende a causa di Cristo, ha aperto ad altre persone, giovani donne e giovani uomini, di seguire il Signore nella via del sacerdozio ministeriale (e qui è d’obbligo ricordare, fra i tanti, monsignor Giacomo Cirulli), della vita consacrata, dell’impegno laicale.

C’è un segreto nella vita di don Fares, che nasce dal cuore della sua mamma che, accompagnandolo nel Seminario di Ascoli Satriano, poco più che bambino, guardando l’immagine della Vergine Immacolata che è ancora oggi sullo scalone dello stesso, lo affidò a Maria, perché lo accompagnasse nella sua vocazione. Quando vado ad Ascoli, vedo questa immagine e non posso mai dimenticare quanto un nostro sacerdote da poco defunto, don Potito Gallo, mi confidava: “Quante volte,

passando davanti a quella immagine della Madonna, noi seminaristi facevamo propositi di perseveranza nella nostra vocazione!” Voglio pensare che così è stato per don Luigi Fares da seminarista e poi da prete, egli che tutto ha affidato al Cuore Immacolato di Maria, che nelle apparizioni di Fatima invitava alla preghiera e al sacrificio e prometteva che il Suo Cuore avrebbe trionfato, così come il Cuore di una madre vince le paure di un figlio.

Sì, il Cuore di Maria ha trionfato attraverso l'opera di questo umile operaio della vigna del Signore, che ci insegna che ogni nostra opera è dono di Dio e frutto della Grazia della intercessione di Maria, Madre della Chiesa.

† Luigi Renna
Vescovo di Cerignola-Ascoli Satriano